



“... bloody modern houses ...” La Werkbundsiedlung di Vienna *Werkbundsiedlung in Vienna*

Gundula Rakowitz

Scrive Ludwig Wittgenstein il 30 luglio 1932 a suo amico Gilbert Pattison sul retro di una fotografia¹: “*Dear old Blood*, sono sicuro che ti interessa vedermi durante una passeggiata con una sorella e un mio amico a una mostra di *bloody modern houses*. Non ho un aspetto intraprendente? Da questa immagine puoi vedere che faceva molto caldo, ma non che ci fu un terribile temporale mezz’ora dopo lo scatto. Sono, *old god*, tuo in *bloodyness*, Ludwig”.

Non è un caso che il filosofo visiti la Werkbundsiedlung a Vienna proprio con la sorella Margaret Stonborough per la quale progettò insieme all’architetto Paul Engelmann, collaboratore di Adolf Loos, pochi anni prima a partire dall’estate del 1926, la casa sulla Kundmangasse nel terzo distretto di Vienna, terminata nel 1928. In cosa consiste la ‘sanguinante modernità’ delle case della Werkbundsiedlung che fa sì che questo quartiere modello diventi un manifesto per una nuova idea abitativa a Vienna?

Perché proprio a Vienna, pur anche dopo le sperimentazioni delle Werkbundsiedlungen a Stoccarda, Brno, Basilea, Zurigo, Breslavia e parallelamente a quella di Praga, si sentì la necessità di realizzare una *Siedlung* promossa dal Werkbund austriaco? Vienna, che sin dalla formazione del governo socialdemocratico della Prima Repubblica sperimenta una politica abitativa che prevede un piano di costruzione di grandi complessi residenziali popolari, gli *Höfe*, che caratterizzano ancor oggi il tessuto urbano di Vienna. Essi, il cui esempio più noto è il Karl-Marx-Hof, funzionano come autentiche microcittà, costruite principalmente in forma di blocchi di edifici con corte interna e dotati di una ricca rete di servizi.

In generale il problema dell’abitazione nell’architettura può essere indagato sia come architettura unica sia come gruppo

On July 30, 1932, Ludwig Wittgenstein wrote to his friend Gilbert Pattison on the back of a photograph¹: “*Dear old Blood*, I’m sure you’ll be interested to see me as I walk with a sister [and] a friend of mine in an exhibition of *bloody modern houses*. Don’t I look enterprising?! You can gather from this picture that we had very hot weather but not that there was a terrific thunderstorm half an hour after this was taken. I am, *old god*, yours in *bloodyness*, Ludwig”.

It is not a mere coincidence that the philosopher visited the Werkbundsiedlung in Vienna with his sister Margaret Stonborough, since it was for her that he had designed, together with the architect Paul Engelmann, collaborator of Adolf Loos, the house on the Kundmangasse, in Vienna’s third district. The project for the house was initiated in the summer of 1926 and finished in 1928.

What is this ‘bloody modernity’ of the houses of the Werkbundsiedlung that turns a model neighbourhood into a manifesto for a new idea of housing in Vienna?

Why, after the experiments carried out by the Werkbundsiedlungen in Stuttgart, Basel, Brno, Zurich and Wroclaw, was it felt to be necessary for the Austrian Werkbund to build a *Siedlung*, in parallel to the one in Prague? Vienna, since the outset of the Social-Democrat government of the First Republic, experimented with a housing policy which envisaged a plan for building large social housing complexes, or *Höfe*, that still characterise the urban fabric of Vienna today. These complexes, the best known example of which is the Karl-Marx-Hof, function as authentic micro-cities, built mostly as blocks of buildings with inner courtyards and supplied by a consistent network of services.

In general the question of housing in architecture may be investigated both as a single architectural artifact and as a group of buildings ac-



NEUES BAUEN
IN DER WELT 6

DIE INTERNATIONALE

WERKBUNDSIEDLUNG WIEN 1932

277 Abbildungen

70 EINGERICHTETE EINFAMILIENHÄUSER





Verkaufte Fläche pro Haus 30 m²
 1 Zimmer 180 x 230 m
 1 Zimmer 180 x 230 m
 1 Küche 100 x 170 m
 Veranda, Bad, Speis, Waschküche, Keller

Vorausätzlicher Preis: Haus Nr. 01 € 95.000
 Haus Nr. 02 € 95.000



Verkaufte Fläche 30 m²
 1 Zimmer 180 x 230 m
 1 Zimmer 180 x 230 m
 1 Küche 100 x 170 m
 Veranda, Bad, Waschküche, Keller, Garten- und Dachterrasse

Vorausätzlicher Preis: € 49.000



Verkaufte Fläche 30 m²
 1 Zimmer 180 x 230 m
 1 Zimmer 180 x 230 m
 1 Küche 100 x 170 m
 Veranda, Bad, Waschküche, Keller, Terrasse

Vorausätzlicher Preis: € 55.000

di architetture secondo molteplici modi di aggregazione all'interno di caratteri e tipi diversi. L'aspetto compositivo dei luoghi residenziali è connesso a una pluralità di procedure e temi di raggruppamento rispetto a un principio insediativo.

L'esempio della *Siedlung* costituisce un momento specifico di insediamento abitativo, ma ha in comune con il caso degli *Höfe* di essere città nella città. La composizione della *Siedlung*, in quanto *insula*, ideata come parte autonoma della città, non è casualmente inserita nell'unità del paesaggio urbano, bensì è il prodotto di un'operazione mentale ordinata a un principio di progettazione architettonica, ovvero il rapporto parte/tutto.

La visione della Werkbundsiedlung di Vienna, riattivando l'idea della *Gartenstadt* e nello specifico della *Wiener Siedlerbewegung*, prende forma come proposta di alternative alla politica abitativa del *Rotes Wien*, centrata sin dal 1925 sulla costruzione in breve tempo di 64.000 appartamenti, per superare la miserabile condizione abitativa delle *Zinnskasernen*. Il programma – finanziato da imposte ad hoc tra cui una tassa sul lusso – ebbe enorme successo e offrì appartamenti a basso costo e ad affitto controllato per i lavoratori, fissato al 4% del reddito medio. La risposta sociale e politica della municipalità viennese prevedeva la costruzione, nell'elegante tredicesimo distretto, di 70 unità abitative, un insediamento all'avanguardia, con abitazioni nel segno dell'individualità e a costo contenuto, situato tra Veitingergasse e Jagdschlossgasse, un quartiere modello di insediamento tra i più progressivi in Europa.

Il principio della Werkbundsiedlung fa segno a una via *altra* sia rispetto a quella segnata dalle *Bauausstellungen* sia rispetto alla *Blockverbauung* secondo schemi fissi, esibendo piuttosto la convinzione di fornire una risposta al problema dell'abitare nell'insieme delle connessioni date tra tecnica e problema sociale da un lato e progetti politici e culturali dall'altro.

L'idea di costruire una Werkbundsiedlung a Vienna nasce durante il viaggio di Josef Frank, Oswald Haerdtl, Julius Theodor Kalmar, Hermann Neubacher e Walter Sobotka per partecipare all'assemblea annuale del Werkbund tedesco a Breslavia nel 1929. In

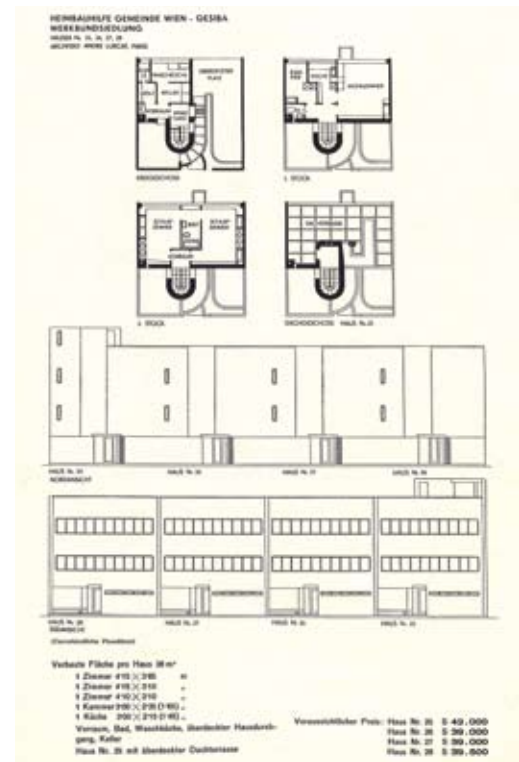
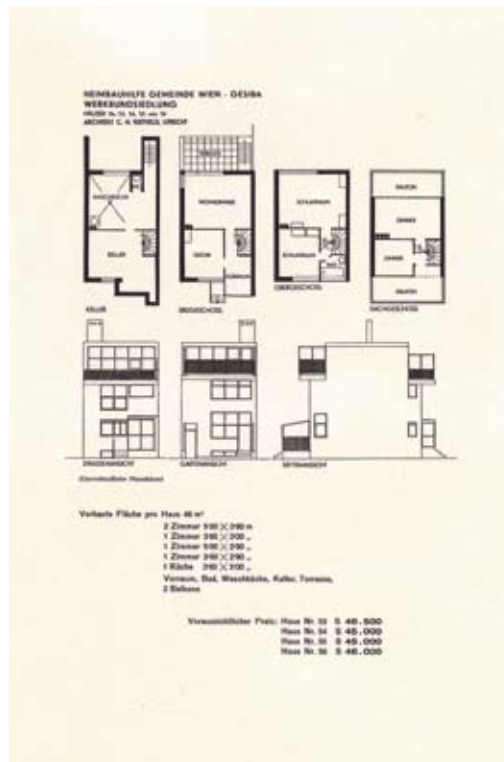
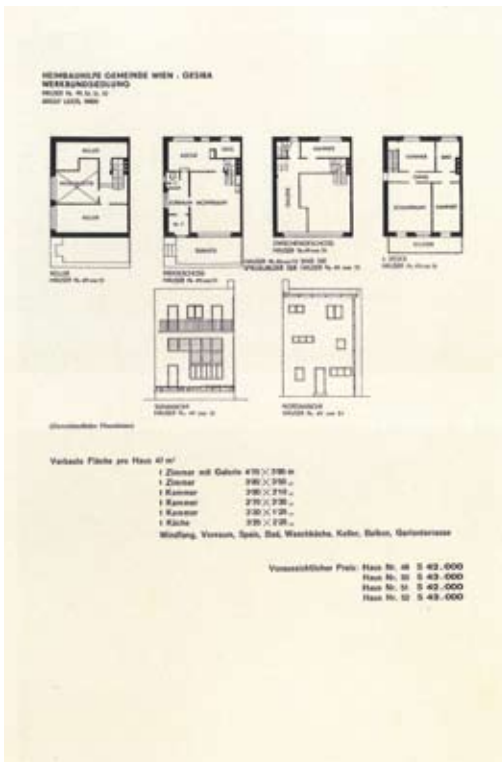
cording to several modes of aggregation within a variety of typologies. The compositional aspect of residential places is linked to a plurality of procedures and thematics concerning settlement principles.

The example of the *Siedlung* constitutes a specific moment in the development of housing settlements, yet has in common with the *Höfe* the fact of being a city within the city. The *Siedlung*, as *insula*, conceived as an autonomous part of the city, is not casually inserted in the urban landscape, but is rather the product of a reasoning guided by a principle of architectural design, that of the relationship between the part and the whole.

The project of the Werkbundsiedlung in Vienna, which rekindled the idea of the *Gartenstadt* and in particular of the *Wiener Siedlerbewegung*, originated as a proposal for an alternative to the housing policies of the *Rotes Wien*, which centred since 1925 on the construction over a brief span of time of 64.000 apartments, aimed at solving the miserable housing conditions of the *Zinnskasernen*. The programme – financed by ad hoc taxes, including a luxury tax – was enormously successful and resulted in the availability of low-cost apartments for the working classes, with controlled rents fixed at 4% of the average income. The social and political response of the Viennese City Council envisaged the construction, in the elegant thirteenth district, of 70 housing units, an avant-garde settlement with dwellings which aimed at a certain level of individuality within affordable costs, situated between the Veitingergasse and the Jagdschlossgasse, resulting in a model settlement amongst the most progressive in Europe.

The principle of the Werkbundsiedlung follows an alternative way, both with respect to the *Bauausstellungen* and to the *Blockverbauung*, which depended on fixed methods, presenting on the contrary the conviction of offering a solution to the question of housing as a part of the whole network of connections between technology and social problems, on the one hand, and political and cultural projects, on the other.

The idea of building a Werkbundsiedlung in Vienna originated during the voyage Josef Frank, Oswald Haerdtl, Julius Theodor Kalmar, Hermann Neubacher and Walter Sobotka undertook to participate at the annual meeting of the German Werkbund in Wroclaw in 1929.



questa occasione la delegazione del Werkbund austriaco invita il Werkbund tedesco a tenere la prossima assemblea del 1930 a Vienna con una grande mostra, includendo la realizzazione di una Werkbundsiedlung. Josef Frank si fa carico della direzione artistica e del progetto di planimetria generale della *Siedlung*. Hermann Neubacher, la GESIBA² e la *Heimbauhilfe* di Vienna dovevano garantire l'organizzazione e il finanziamento³.

Frank, già noto a livello internazionale, fu anche l'unico architetto austriaco invitato nel 1927 da Ludwig Mies van der Rohe a partecipare, accanto a Le Corbusier, Peter Behrens, Walter Gropius, Bruno Taut ecc. alla Weißenhofsiedlung di Stoccarda.

Con due anni di ritardo, dopo altre due fasi progettuali per un'area vicino alla Triester Straße, il 4 giugno del 1932 fu infine inaugurata la mostra *Internationale Werkbundsiedlung Wien 1932* a Lainz, al confine occidentale di Vienna. Il complesso della *Mustersiedlung* si trova in un punto particolare che definisce un limite, un bordo tra paesaggio urbano e paesaggio rurale.

La visita alla mostra di più di centomila persone in solo otto settimane e la critica positiva della stampa estera, ma non di quella austriaca, mostrano il grande interesse pubblico per l'impresa.

I 32 architetti che parteciparono alla progettazione di 70 abitazioni completamente arredate provenivano in maggior parte dall'Austria, e oltre a Josef Frank si leggono nomi come Anton Brenner, Max Fellerer, Oswald Haerdtl, Josef Hoffman, Clemens Holzmeister, Ernst Lichtblau, Adolf Loos, Ernst Plischke, Otto Niedermoser, Oskar Strnad, Hans Vetter ecc. L'unica donna a far parte del movimento fu Margarete Schütte-Lihotzky che in quel periodo lavorava a Mosca. Altri due architetti austriaci chiamati dagli Stati Uniti furono Richard Neutra e Arthur Grünberger. Dall'estero furono invitati gli architetti Jacques Groag (Francia), Gabriel Guevrekian (Persia), Hugo Häring (Germania), André Lurçat (Francia) e Gerrit Rietveld (Olanda). Del delicato problema del colore delle case, molte in tinte pastello, si fece carico il pittore László Gábor.

Servendosi del palinsesto vastissimo di linguaggi degli architetti invitati, la Werkbundsiedlung mette al centro il tema della com-

At this meeting the Austrian Werkbund invited its German counterpart to hold the next meeting in Vienna in 1930, together with a great exhibition, including the construction of a Werkbundsiedlung. Josef Frank was to be in charge of the artistic direction and of the general planimetrics of the project of the *Siedlung*. Hermann Neubacher, the GESIBA² and the *Heimbauhilfe* of Vienna were to guarantee the organisation and funding of the project³.

Frank, who was well known on the international scene, had been the only Austrian architect to be invited in 1927 by Ludwig Mies van der Rohe to participate, together with Le Corbusier, Peter Behrens, Walter Gropius, Bruno Taut, etc., at the Weißenhofsiedlung in Stuttgart.

With a two-year delay, after two additional design phases for an area near the Triester Straße, on June 4, 1932, the exhibition *Internationale Werkbundsiedlung Wien* was finally inaugurated in Lainz, on the westernmost limits of Vienna. The *Mustersiedlung* complex is situated in a particular space that represents the boundary between urban and rural landscape. The visit to the exhibition of over one hundred thousand people in only eight weeks, and the positive reviews from the press, both Austrian and foreign, are a witness to the great public interest for the project.

The 32 architects which participated in the design of 70 completely furnished dwellings were mostly Austrian, and apart from Josef Frank include others such as Anton Brenner, Max Fellerer, Oswald Haerdtl, Josef Hoffman, Clemens Holzmeister, Ernst Lichtblau, Adolf Loos, Ernst Plischke, Otto Niedermoser, Oskar Strnad, Hans Vetter, etc. The only woman involved in the project was Margarete Schütte-Lihotzky, which at the time worked in Moscow. Two other Austrian architects who came back for the occasion from the United States were Richard Neutra and Arthur Grünberger. Invited architects from abroad included Jacques Groag (France), Gabriel Guevrekian (Persia), Hugo Häring (Germany), André Lurçat (France) and Gerrit Rietveld (Holland). The painter László Gábor was in charge of the colour of the buildings, many of which were envisaged in pastel tints. Using the vast palimpsest of languages of the invited architects, the Werkbundsiedlung places at the centre of the project the theme of

pp. 70 - 71

Ludwig Wittgenstein, Margaret Stonborough, Arvid Sjögren
a passeggio nella Werkbundsiedlung, 1932
(Wittgenstein Archive Cambridge)

Copertina della rivista «Neues Bauen in der Welt» n. 6,
intitolato Die Internationale Werkbundsiedlung Wien 1932, a
cura di Josef Frank (© Wien Museum)

pp. 72 - 73

Tipologie abitative nei progetti di Margarete Schütte-Lihotzky,
Richard Neutra, Josef Frank, Adolf Loos, Gerrit Rietveld,
André Lurcat, (pubblicati nella brossura per la vendita
GESIBA, proprietà privata, foto Peter Kainz)

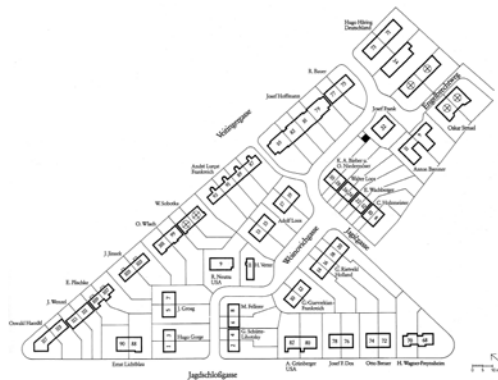
pp. 74 - 75

Planimetria del Werkbundsiedlung

(A. Krischanitz e O. Kapfinger, Die Wiener Werkbundsiedlung.
Dokumentation einer Erinnerung, Compress, Wien 1985)

Foto storica della Werkbundsiedlung, 1932

(© Wien Museum)



posizione sociale (costruire abitazioni accessibili ad ampi settori della media borghesia urbana e dei ceti produttivi) in un'ottica agli antipodi tanto di ogni nostalgia piccolo borghese delle *Gemeindebauten* quanto di ogni tecnicismo d'avanguardia. Bisogna però ricordare che la crisi mondiale finanziaria e produttiva colpiva anche l'Austria e apriva le porte al nazifascismo, provocando una forte riduzione del numero dei compratori e inducendo la municipalità ad acquistare il resto delle case invendute, 56 su 70, e a farne il perno di una politica abitativa. Nonostante il carattere fortemente innovativo dell'architettura, il progetto fallisce sul piano economico-sociale: la piccola borghesia non disponeva delle risorse necessarie all'acquisto. Al momento della sua costruzione, la Werkbundsiedlung era uno dei maggiori cantieri edilizi europei e alla sua inaugurazione si impose il superamento di ogni distanza 'originaria' tra immagine e costruzione, tra 'reale' e 'virtuale'.

L'idea di Frank di un'immagine di architettura ingrandita in scala reale 1:1 scioglie ogni conflitto possibile tra mostra e quartiere residenziale, tra modello e realtà, componendo le abitazioni come oggetti su di un palcoscenico ma non irrelati.

Si tratta di un insieme di case mono e plurifamiliari (singole isolate, doppie, associate o raggruppate in linea) di un solo piano o due-tre, in gran parte con cantina. Le unità abitative di dimensioni variabili, da due a cinque stanze (alcune con la *Kammer* per la domestica), dovevano essere realizzabili in serie, costruite in mattoni, disporre di tetti piani e di piccoli giardini e orti, secondo il principio di ottenere il *Glücksmaximum*⁴ abitativo con il minimo di dispendio di spazio. Il carattere di prototipo delle case viene evidenziato nel manifesto della mostra in cui si vede la ripetizione dei singoli tipi di case tramite la tecnica del montaggio, una serialità che ammette l'eccezione.

Inoltre la *Gestaltung* policroma delle facciate e l'attenzione all'arredamento si tipizzano ma con una forte nota individuale, sottolinea le differenze e toglie qualsiasi carattere monumentale

social composition (building residences that are accessible for wide sectors of the urban bourgeoisie and the working classes) from a point of view that is worlds apart from any *petit bourgeois* nostalgia present in the *Gemeindebauten*, as well as from any avant-garde technicism. It is important to point out that the world financial and production-related crisis had hit Austria hard and had opened the doors to Nazi Fascism, heavily reducing the number of buyers and inducing the City Council to buy the remaining unsold houses, 56 out of 70, and turning them into the fulcrum of the housing policy. Despite the strongly innovative character of the architecture, the project failed on the economic and social level: the *petit bourgeoisie* did not have the necessary resources for buying. At the moment of its construction, the Werkbundsiedlung was one of the largest building sites in Europe, and at its inauguration it attempted overcoming any 'original' distance between image and construction, between 'real' and 'virtual'.

Frank's idea of an image of architecture enlarged to a 1:1 scale dissolves any possible conflict between exhibition and residential neighbourhood, between model and reality, placing the dwellings as objects on a stage, yet related to each other.

The result is an ensemble of mono and multi-family houses (single isolated houses, duplexes, associated or placed in line) consisting of one, two or three storeys, most with a cellar. The housing units were of varying dimensions, from two to five rooms (some including a *Kammer* for the servant), and were meant to be reproduced in series, built with bricks, have flat roofs and small gardens and vegetable patches, in accordance with the principle of obtaining the *Glücksmaximum*⁴ in terms of dwelling, with a minimum waste of space. The prototype nature of the houses is underlined in the posters advertising the exhibition in which the repetition of individual types of houses is obtained through a process of assembly, a serial nature which, however, admits exceptions. Furthermore the polychrome *Gestaltung* of the facades and the attention to the furnishing, which although following a certain typology, allows for strong individual features, underline the



alla *Siedlung*. Ciò che allora si metteva in movimento, il carattere di *exemplum*, fu colto senza dubbio anche da Ernst Bloch che intitola un capitolo di *Prinzip Hoffnung*⁵: “Bauten, die eine bessere Welt abbilden, architektonische Utopien”. La trasformazione di una mostra (un evento limitato nel tempo) in un quartiere residenziale permanente, lo stravolgimento così operato della percezione del tempo e dello spazio, non solo è del tutto congrua all’idea di una riforma radicale, di una *Kultur* adeguata ai nuovi modi di ‘felice abitare’ in un mondo vitale capace di comporre natura e architettura preservando la competenza artigianale e perciò esponendosi polemicamente sia nei confronti della soluzione di Mies van der Rohe dell’interieur della *machina* e della tecnica, sia dell’ottica tutta produttiva dei *Volkswohnpaläste*.

Le esigenze architettoniche della Werkbund siedlung mettono in primo piano le qualità spaziali dell’abitare (*Lebensraum* come *Wohnraum* e viceversa), strutture residenziali segnate da una forte presenza del verde e della relazione interno - esterno, tra *Haus* e *Garten*⁶. L’idea di Frank di un nuovo abitare si fa teoria liminare, a forte carattere di soglia, una sorta di *Wiener Wohntheorie*.

differences between constructions while eliminating any monumental features of the *Siedlung*. This exemplary nature of the project was undoubtedly grasped by Ernst Bloch, who entitled a chapter in his *Prinzip Hoffnung*⁵: “Bauten, die eine bessere Welt abbilden, architektonische Utopien”. The transformation of an exhibition (an event limited by time) into a permanent residential area, this orchestrated overturning of the perception of both time and space, is consistent on the one hand with the idea of radical reform, of a *Kultur* that is suitable to the new modes of ‘happy dwelling’ in a vigorous world that is capable of composing nature and architecture, preserving artisan skills and therefore exposing itself controversially to both Mies van der Rohe’s solutions from within the *machina* and technology, and with the production-related point of view of the *Volkswohnpaläste*, on the other.

The architectural necessities of the Werkbund siedlung place on the forefront the spatial qualities of dwelling (*Lebensraum* as *Wohnraum* and viceversa), residential structures that are characterised by a strong presence of green areas and by the interior-exterior relation, between *Haus* and *Garten*⁶. Frank’s idea of a new dwelling becomes a threshold theory, a sort of *Wiener Wohntheorie*.

Translation by Luis Gatt

¹ Traduzione italiana di G. Rakowitz, testo tratto da Andreas Nierhaus e Eva-Maria Oroaz, a cura di, *Werkbundsiedlung Wien 1932. Ein Manifest des Neuen Wohnens*, catalogo mostra presso il Wien Museum, Mury Salzmann Verlag, Salzburg 2012, p. 304.

² GESIBA: Gemeinwirtschaftliche Siedlungs- und Baustoffanstalt.

³ Cfr. Wilfried Posch, *Köln - Paris - Wien. Der Österreichische Werkbund und seine Ausstellungen*, in A. Nierhaus e E.M. Oroaz, a cura di, *Werkbundsiedlung Wien 1932*, cit., p. 22.

⁴ Otto Neurath, *Die internationale Werkbundsiedlung Wien 1932 als “Ausstellung”*, in «Die Form» 7, 1932, pp. 208-216, qui p. 214. Neurath chiede di presentare il mondo reale alla mostra della Werkbundsiedlung indicando “... wie man in wachsendem Maße zu glücklichem Leben in wirklichen Wohnungen gelangen wird... Die optimale technische Lösung deckt sich keineswegs immer mit dem Glücksmaximum”.

⁵ Ernst Bloch, *Das Prinzip Hoffnung* [scritto negli Stati Uniti tra 1938 e 1947, rivisto tra 1953 e 1959] Suhrkamp, Frankfurt/Main, prima ed. 1959, qui 1973, p. 819.

⁶ Haus & Garten, azienda di arredamenti fondata da Josef Frank con Oskar Wlach nel 1925 a Vienna.

¹ Italian translation by G. Rakowitz, of a text from Andreas Nierhaus and Eva-Maria Oroaz (eds.), *Werkbundsiedlung Wien 1932. Ein Manifest des Neuen Wohnens*, catalogue of an exhibition at the Wien Museum, Mury Salzmann Verlag, Salzburg 2012, p. 304.

² GESIBA: Gemeinwirtschaftliche Siedlungs- und Baustoffanstalt.

³ Cfr. Wilfried Posch, *Köln - Paris - Wien. Der Österreichische Werkbund und seine Ausstellungen*, in A. Nierhaus and E.M. Oroaz (eds.), *Werkbundsiedlung Wien 1932*, cit., p. 22.

⁴ Otto Neurath, *Die internationale Werkbundsiedlung Wien 1932 als “Ausstellung”*, in «Die Form» 7, 1932, pp. 208-216, here quoted p. 214. Neurath asks that the real world be presented at the exhibition of the Werkbundsiedlung indicating “... wie man in wachsendem Maße zu glücklichem Leben in wirklichen Wohnungen gelangen wird... Die optimale technische Lösung deckt sich keineswegs immer mit dem Glücksmaximum”.

⁵ Ernst Bloch, *Das Prinzip Hoffnung* [written in the United States between 1938 and 1947, and revised between 1953 and 1959] Suhrkamp, Frankfurt/Main, First ed. 1959, the one quoted here being the 1973 edition, p. 819.

⁶ Haus & Garten, Viennese furniture and decoration company founded by Josef Frank and Oskar Wlach in 1925.